



21 FEB. 2011

8 MAR. 2011

# PROVINCIA DI BENEVENTO

## VERBALE DI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 10 FEBBRAIO 2011

**Oggetto: 10 FEBBRAIO – GIORNATA DEL RICORDO IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLE FOIBE DELL'ESODO GIULIANO-DALMATA E DELLE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE-**

L'anno duemilaUNDICI addì DIECI del mese di FEBBRAIO alle ore 11,00 presso la Rocca dei Rettori-sala Consiliare- su convocazione del Presidente del Consiglio Provinciale Prot. gen. n. 866 del 01/02/2011 sensi del T.U. 267/2000, dello Statuto e del Regolamento per il funzionamento del Consiglio Provinciale, si è riunito il Consiglio Provinciale in seduta aperta, composto dal:

*Presidente della Provincia Prof. Ing. Aniello CIMITILE*

e dai seguenti Consiglieri:

1) <b>MATURO Giuseppe Maria</b>	<i>Presidente del Consiglio Provinciale</i>		
2) <b>BETTINI</b>	Aurelio	14) <b>LAMPARELLI</b>	Giuseppe
3) <b>CAPASSO</b>	Gennaro	15) <b>LOMBARDI</b>	Nino
4) <b>CAPOBIANCO</b>	Angelo	16) <b>LOMBARDI</b>	Renato
5) <b>CAPOCEFALO</b>	Spartico	17) <b>MAROTTA</b>	Mario
6) <b>CATAUDO</b>	Alfredo	18) <b>MAZZONI</b>	Erminia
7) <b>CECERE</b>	Sabatino	19) <b>MOLINARO</b>	Dante
8) <b>COCCA</b>	Francesco	20) <b>PETRIELLA</b>	Carlo
9) <b>DAMIANO</b>	Francesco	21) <b>RICCI</b>	Claudio
10) <b>DEL VECCHIO</b>	Remo	22) <b>RICCIARDI</b>	Luca
11) <b>DI SOMMA</b>	Catello	23) <b>RUBANO</b>	Lucio
12) <b>IADANZA</b>	Pietro	24) <b>VISCONTI</b>	Paolo
13) <b>IZZO</b>	Cosimo		

**Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Dott. Giuseppe Lamparelli**

Partecipa il Segretario Generale **Dr. Claudio UCCELLETTI**

Sono presenti n. 14 Consiglieri ed il Presidente della Giunta prof. Ing. Aniello CIMITILE

Risultano assenti i Consiglieri 1-2-3-8-11-12-13-17-18-19

E' presente l' Assessore Barbieri-Bozzi

Il Vice Presidente del Consiglio, Lamparelli, in apertura della seduta, rivolge un saluto ed un ringraziamento ai convenuti ed in particolar modo a S.E. il Prefetto, alla dr.ssa Patrizia Rosa, Sostituto Procuratore della Repubblica, al Vice Presidente del Consiglio di Sant'Agata de'Goti, ai Rappresentanti Sindacali.

Il Vice Presidente, dopo un breve relazione sulla importanza della "Giornata del Ricordo", che il Consiglio Provinciale dal 2004 ogni anno è solito celebrare, saluta il prof. Donato Faiella, docente del Liceo Classico P. Giannone di Benevento, intervenuto con una rappresentanza studentesca.

Invita tutti i presenti ad osservare un minuto di raccoglimento, in memoria delle vittime di quel terribile eccidio che segnò la fine della guerra. Segue un lungo applauso.

Intervengono S.E. il Prefetto, la dr.ssa Patrizia Rosa, Sostituto Procuratore della Repubblica e il Presidente Cimitile.

Prende la parola il Responsabile del Servizio Comunicazione della Provincia di Benevento, il quale dà lettura di una testimonianza diretta della giornalista Anna Maria Mori autrice del libro: "Nata in Istria", appositamente scritta in occasione di tale celebrazione, su sollecitazione della prof.ssa Enza Nunziato.

Interviene il Consigliere Ricciardi e poi l'Assessore Barbieri per le conclusioni.

IL Vice Presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, toglie la seduta. Sono le ore 12,15.

Il tutto come da resoconto stenografico ( All. A).

**Verbale letto e sottoscritto**

IL SEGRETARIO GENERALE  
- Dr. Claudio UCCELLETTI

IL VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO  
- Dr. Giuseppe LAMPARELLI -

N. 58

**Registro Pubblicazione**

Si certifica che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo in data odierna, per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

**BENEVENTO** 21 FEB. 2011  
IL MESSO

IL SEGRETARIO GENERALE  
IL SEGRETARIO GENERALE  
(Dr. Claudio UCCELLETTI)

La suesata deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio in data 21 FEB. 2011 e avverso la stessa non sono stati sollevati rilievi nei termini di legge.

**SI ATTESTA, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U. - D. n. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.**

li \_\_\_\_\_

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 il giorno \_\_\_\_\_

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art. 134, comma 3, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- E' stata revocata con atto n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

Benevento li, \_\_\_\_\_

IL SEGRETARIO GENERALE

Copia per

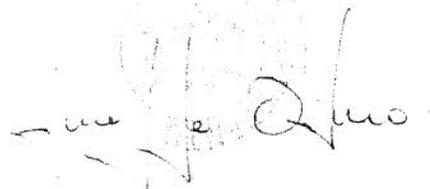
✓ PRESIDENTE CONSIGLIO \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
SETTORE \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
SETTORE \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
SETTORE \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_  
Revisori dei Conti \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ prot. n. \_\_\_\_\_

CONSIGLIO PROVINCIALE 10 FEBBRAIO 2011  
*Aula consiliare - Rocca dei Rettori*

Giuseppe LAMPARELLI - *Vice Presidente del Consiglio provinciale*

Buongiorno a tutti; diamo inizio alla seduta del Consiglio provinciale indetta per celebrare la Giornata del Ricordo. Siamo in attesa di una scolaresca del liceo classico "Giannone" che dovrebbe essere nostra ospite, ma evidentemente i professori li hanno trattiene. A parte questo, desidero salutare tutti gli ospiti: il signor Prefetto, la dottoressa Rosa, i rappresentanti dei sindacati, i consiglieri provinciali, il vicepresidente del Consiglio comunale di Sant'Agata dei Goti e tutti gli altri che ci onoreranno della loro presenza. Questa è una seduta del Consiglio che si ripete ormai da diversi anni, da quando fu istituita la Giornata del Ricordo, nel 2004 e che il Consiglio provinciale ha sempre inteso onorare nel segno del ricordo di quella che fu una delle tante tragedie di quel terribile periodo storico. Segue di poco la Giornata della Memoria, che ricorda qualcosa di ancora più grave, se è possibile, e cioè la Shoah: l'eccidio degli ebrei e di tante minoranze etniche, che abbiamo celebrato presso il Seminario arcivescovile; ma è ugualmente particolare -come momento di ricordo, come commemorazione- per la violenza che ci ha trasmesso, sia pure attenuata e attutita da tanti anni. Per molti anni, per la verità, di questa vicenda non si era parlato perché ragioni politiche, probabilmente, sconsigliavano di sollevare il problema: c'era la guerra fredda, c'era un mondo diviso in blocchi, c'era una situazione anche particolare con la frontiera jugoslava, ma poi -come dire- l'orrore della scoperta che abbiamo fatto... che hanno fatto molti di noi, ha avuto finalmente il sopravvento e ci ha in qualche modo edotti di questa che definiamo appunto l'ennesima tragedia di un periodo particolarmente triste, non solo per il nostro Paese ma per il mondo intero. Si parla di circa 10.000 morti, si parla delle famigerate "foibe", di fosse che venivano adibite a pozzi -diciamo- dove gettare persone, addirittura ancora vive o persone uccise in maniera sommaria; si parla dell'esodo di circa 300.000 italiani dalle regioni ex italiane che erano l'Istria, la Dalmazia ed altre e, quindi, sicuramente una tragedia che ci ha segnato, ha segnato la fine della guerra, il dopoguerra in particolare (intanto sono arrivati i ragazzi del liceo, che invitiamo a prendere posto).

Il Consiglio provinciale ritiene doveroso ricordare questo momento, che può sembrare retorico ma che evidentemente non lo è, giacché parlare di episodi come questi, dovrebbe aiutare -appunto- ad evitare che si ripetano errori, tragedie come queste.



Le giovani generazioni, ma anche chi come noi non l'ha vissuto direttamente sulla propria pelle (diciamo che si è reso conto solamente dopo) hanno bisogno di conoscere la realtà, perché in qualche modo si possa prendere le distanze da un modo di fare, da politiche che sono semplicemente -come dire- il trionfo della violenza, il trionfo della sopraffazione di un popolo rispetto ad un altro. Anche in questi giorni noi vediamo che in tante parti del mondo si ripetono episodi del genere ed ovviamente ci auguriamo che questo possa finire al più presto e che il nostro Paese, la nostra comunità, possa contribuire, attraverso anche questi momenti, a dare un esempio di come si possono superare in maniera diversa conflitti etnici, conflitti di appartenenza, conflitti che in qualche modo sono basati sul nulla: perché aldilà delle convinzioni religiose, io credo che l'essere umano come tale non possa essere distinto da un altro per una ragione di nascita o di appartenenza ad una etnia anziché un'altra o addirittura per il colore della pelle. Quindi, prima d'iniziare questo Consiglio provinciale aperto, io inviterei tutti ad 1 minuto di raccoglimento in memoria delle vittime delle foibe e a quelli che furono i protagonisti di questa tragedia.

*... minuto di raccoglimento...*

Grazie. Allora do la parola, per motivi di impegni istituzionali (che purtroppo si susseguono anche per i nostri ospiti) al signor Prefetto, Michele Mazza.

Dott. Michele MAZZA -*Prefetto di Benevento*

Desidero, innanzitutto, salutare e ringraziare lei, signor Vice Presidente del Consiglio provinciale di Benevento, per aver promosso questo Consiglio aperto per celebrare, con la partecipazione di tutti e soprattutto dei giovani, la Giornata del Ricordo. Un doveroso saluto va, poi, al Presidente della Provincia, agli Assessori, ai Consiglieri provinciali e a tutti i presenti. Con la nostra presenza, noi vogliamo testimoniare e rafforzare il significato ed il valore di questa cerimonia. Siamo qui appunto per onorare le finalità della Legge 30 marzo 2004, n. 92, che ha riconosciuto il 10 febbraio "Giorno del Ricordo". Ed io desidero citarle queste finalità, in modo che le abbiamo fissate nella mente: "Conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale". E questo proprio il 10 febbraio, giorno in cui, nel 1947, fu firmato il Trattato di Parigi che sancì la pace tra l'Italia e le Potenze Alleate e Associate e fissò i nuovi confini tra l'Italia e la Jugoslavia.



Ritengo giusto che agli anni del silenzio faccia seguito la solenne affermazione del ricordo. Riconoscere il supplizio patito è un atto di giustizia nei confronti di ognuna di quelle vittime; le restituisce alla realtà presente, perché le custodisca nella pienezza del loro valore, come "cittadini italiani". Il ricordo delle loro sofferenze e del dolore di quanti si dovettero allontanare per sempre dalle loro case in Istria, in Dalmazia, nel Quarnaro, ci unisce oggi tutti nel rispetto e nella meditazione. Noi non possiamo, non vogliamo dimenticare, perché tragedie come queste non si verificano più in futuro; perché la responsabilità che avvertiamo nei riguardi dei nostri figli, di voi giovani, ci impone di tramandare a voi la memoria di eventi, anche terribili, della nostra storia recente, come monito per costruire un futuro nuovo e migliore. La Seconda Guerra Mondiale, scatenata da regimi dittatoriali portatori di odio e di ideologie razziste, ha distrutto la vita di milioni di persone, rischiando, quasi, di cancellare la stessa civiltà europea -nutrita di valori e principi quali l'umanità, il rispetto per l'altro, la solidarietà, la fede nella ragione e nel diritto- alla quale anche noi italiani abbiamo dato un notevole contributo intellettuale e spirituale. Ma i totalitarismi non sono riusciti a distruggere questi principi e questi valori che, anzi, risorti più forti di prima, hanno spinto gli europei a perseguire, uniti, obiettivi di pace e di progresso. E l'Italia, riconciliatasi nella democrazia, ricostruita anche con il contributo degli esuli istriani, dalmati e fiumani, ha identificato il proprio destino con quello dell'Europa che ha superato odi e rancori ed ha deciso di costruire il proprio futuro sulla collaborazione fra le sue popolazioni, sulla libertà e sulla pace. Le minoranze non sono più elemento di divisioni ed esclusioni, ma fonte di arricchimento reciproco, di dialogo e di collaborazione costruttiva. Il ricordo delle tragedie che hanno segnato i popoli europei rafforza, infatti, la coscienza dei valori di civiltà in cui si sostanzia l'identità europea e nel contempo c'impone di vigilare sulla difesa dei principi del vivere civile, del rispetto della dignità della persona. Il futuro dell'Europa si fonda sul sentimento di comune appartenenza e sul consolidamento di un unico spazio in cui siano da tutti condivisi i principi di libertà e di collaborazione. E la volontà di popoli, una volta fieramente avversi, di vivere insieme nell'Unione Europea, fa ben sperare in un futuro di comune progresso di democrazia, di libertà, di pace. Grazie.

Presidente Giuseppe LAMPARELLI

Prima di passare la parola alla dott.ssa Rosa della Procura di Benevento, desidero leggere questo breve comunicato dell'On.le Mario Pepe, il quale si scusa perché non presente... "impossibilitato per impegni parlamentari". Prego, dottoressa.



Dott.ssa Patrizia ROSA - *Procura di Benevento*

Buongiorno a tutti, mi presento: sono Patrizia Rosa, della Procura della Repubblica di Benevento, da poco qui a Benevento; sono della provincia di Benevento ma, in circa 15 anni di lavoro di Sostituto, sono stata un po' in giro per l'Italia -Calabria, Campania, Napoli ed altre sedi. Ringrazio innanzitutto per l'invito che è stato rivolto alla Procura; mi si dirà: cosa può centrare la Procura, in un evento del genere? Ritengo che la circostanza sia molto importante, e mi rivolgo soprattutto a voi giovani (io ho frequentato il liceo "Giannone" di Benevento): investire più istituzioni possibili, più persone possibili e rappresentare l'evento in maniera capillare, mi sembra che sia la cosa migliore che si possa fare per cercare di "non dimenticare". Come già aveva detto il Prefetto ed il Presidente del Consiglio, questa ricorrenza viene immediatamente dopo quella che abbiamo celebrato, sempre insieme al Presidente della Provincia, pochi giorni fa in memoria della Shoah; ma aldilà di ogni colore politico o di ogni qualificazione, perché ritengo che la storiografia moderna abbia dato diciamo una classificazione con la quale non ritengo di essere d'accordo, e cioè se l'eccidio delle foibe sia di destra o di sinistra. Tutto ciò, non ci deve interessare. Il dato importante che accomuna tutte queste grandi tragedie dell'umanità, è che essere violenti -cioè: aggredire la diversità, aggredire in maniera indiscriminata tutto ciò che non collima con le nostre idee, con i nostri pensieri e con il nostro modo di essere- non fa bene all'umanità, non fa bene alla crescita e al progresso dell'umanità. Ecco perché ritengo che anche la presenza di voi giovani sia importante, perché penso che conosciate voi cosa siano le foibe, se n'è parlato, diciamo che siete giovani e, come diceva il prefetto, è stata istituita da poco la commemorazione di questa Giornata: pensate che quando frequentavo io il liceo, fine anni '70-inizio anni '80, non è che si sapesse tanto di questo. Siete quindi fortunati in questo senso, cioè conoscere tragedie che non hanno toccato personalmente nessuno di voi, fortunatamente, ma attraverso questo ricordo, voi potete farne tesoro per cercare di sviluppare una personalità ed un comportamento, qualsiasi cosa facciate poi nella vita, che rende la vita degna di essere vissuta e, innanzitutto, comportarsi con rispetto verso gli altri. Io ritengo che questa Giornata, oltre a commemorare le persone che sono morte che hanno fatto quella fine atroce, buttate in questi inghiottitoi profondi nella zona dell'Istria, della Dalmazia eccetera, vada anche a quelle persone che non sono state mai più ritrovate: pensate che soltanto intorno a Capodistria ce ne sono almeno 80 di foibe, e soltanto 20 sono state ispezionate, poche sono state liberate dai cadaveri: i cadaveri di molte persone sono ancora lì in quelle foibe e nessuno ne saprà mai nulla.



Quindi ritengo che spetta a "noi" conservare e mandare avanti la memoria di questa tragedia. Quello che posso dire a chiusura è che sono... poiché sono campana, e sono fiera ed orgogliosa che ci sia questa tradizione da parte dei politici locali, che non ho notato in altre città, in altri distretti dove ho lavorato: il fatto di farsi promotori di determinate iniziative e, appunto, di portare l'invito alle cariche istituzionale della città e coinvolgere anche le scuole: l'altra volta, per la Shoah era stato coinvolto il collegio "La Salle" e c'è stata l'accensione delle ceri sul candelabro ebraico. Quindi questo penso che sia forse dovuto alla sensibilità dei consiglieri, dei politici, in particolar modo del Presidente, che, da studioso, penso che abbia dato un contributo non indifferente a questa cosa. Quindi vi porto il saluto del Procuratore, che mi ha delegato (e sono onorata di questo) di rappresentare la Procura in questa giornata così come quella della Shoah e saluto tutti sperando che queste non siano state parole invano, di circostanza o retorica anche perché, ripeto, la cosa importante è il ricordo, la memoria; e l'esperienza è il bagaglio che un uomo si porterà sempre dietro e fa crescere un uomo dal punto di vista culturale, intellettuale, quindi fatene tesoro e, quando vi troverete a dover affrontare situazioni cosiddette di diversità o di difficoltà, cercate di attingere a tutto ciò che avete imparato in questi anni e a quello che avete ascoltato, da parte di quelli... più vecchi di voi. Grazie.

Presidente Giuseppe LAMPARELLI

Grazie, dottoressa; adesso darei la parola al presidente Cimitile, perché credo che anche lui poi abbia altri impegni e, quindi, cerchiamo di andare in questo ordine. Prego.

Prof. Aniello CIMITILE - *Presidente Provincia di Benevento*

Grazie, consigliere Lamparelli. Naturalmente saluto tutti i presenti, le autorità che ci hanno onorato della loro presenza, in particolare la dottoressa Rosa ed il Prefetto, il quale ha voluto regalarci anche un intervento così attento e così puntuale come quello che abbiamo potuto ascoltare questa mattina. Sì, io sono impegnato in altri incontri istituzionali, peraltro in un altro comune della nostra provincia a parlare ancora di vicende che riguardano la nostra storia, ed inesorabilmente ed inevitabilmente anche delle foibe: quindi lascerò un po' prima, per andare a parlare ad altri giovani di queste stesse questioni e su questi stessi argomenti. Ma naturalmente non volevo far mancare un mio intervento in questa Giornata, che poi continuerà con gli autorevoli interventi dei consiglieri provinciali che sono molto attenti al tema, con il Vicepresidente Barbieri che si assumerà il compito di proseguire i lavori e chiuderli, con gli interventi che verranno dal mondo della scuola.



Io voglio rivolgermi soprattutto ai giovani, anche io, perché vedete, le Giornate della memoria hanno un senso solo se, di questa memoria, in queste giornate, si riesce a fare una operazione semplice, una sorta di "passaggio di testimone": qualcuno, cioè, che in qualche modo consegna alle giovani generazioni quella che è la sua percezione e la sua sensibilità su qualcosa che appartiene alla nostra storia e che deve essere ricordata, deve essere approfondita e deve essere trasferita costantemente nel tempo. Il secolo che abbiamo alle spalle, il secolo 900, è stato un secolo che ci ha regalato la democrazia: chi oggi vede intorno a noi quello che succede nel Mediterraneo, come voi, con Paesi che in queste ore stanno cercando di approdare in via definitiva alla democrazia (penso a quello che sta succedendo in questo momento in Egitto) sa che noi in Europa siamo ormai... tutti i paesi che appartengono alla Comunità economica europea, sono "da anni" in una stabile democrazia. E si può pensare che sia stato sempre così. No, è stato un approdo complesso e difficile che si è consumato, o si è realizzato, nel Novecento. E nel '900 abbiamo avuto grandi conquiste come, appunto, la democrazia nella nostra centrale e grande Europa; ma abbiamo avuto anche delle cose terribili: è stato un secolo anche breve, perché è un secolo in cui la vita degli uomini si è accorciata: perché due guerre, cancellano un pezzo della vita; due guerre mondiali, hanno cancellato un pezzo della vita e hanno reso brevissimo questo secolo. Ma è anche un secolo che ha visto non solo la democrazia, ma delle cose aberranti, delle cose di una gravità eccezionale, che sono state fatte da noi europei, nel cuore dell'Europa, nel cuore di questa straordinaria civiltà che noi rivendichiamo. Davvero "buchi neri" in cui si è smarrita la civiltà, si è smarrito il buon senso, si è smarrita la ragione; buchi neri in cui si sono consumate delle cose atroci. Noi abbiamo parlato qualche settimana fa, il 27, della Shoah, di quella che è una cosa enorme, che ha coinvolto lo sterminio del popolo ebraico; oggi parliamo di altri episodi che appartengono a questi buchi neri, a questa storia drammatica del '900 che abbiamo alle spalle e di cui siamo noi europei, noi italiani insieme agli altri popoli europei, responsabili; di cui ci dobbiamo fare carico in tutta la loro gravità, per quanto riguarda la memoria storica e rispetto ai quali dobbiamo apprendere, capire tutto per evitare che accada di nuovo, per evitare che quell'approdo alla democrazia alla quale siamo arrivati venga messa in discussione e perché nella costruzione dell'Unione europea, dell'Europa unita, vengano per sempre "cancellati" anche quelli che sono i rischi del ritorno a questo passato.

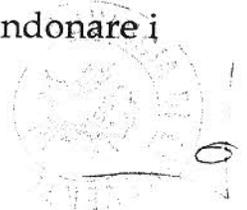


Questa cosa grave, di cui vogliamo parlare oggi, guardate, riguarda un tempo brevissimo: si consuma in alcuni mesi dei tre anni successivi, 1943-1944-1945; e si consuma nel cuore dell'Europa, perché quando si parla della Venezia Giulia, della Dalmazia, siamo nel cuore dell'Europa e forse, dal punto di vista culturale, anche un luogo in cui convergono alcuni dei grandi filoni fondanti della civiltà e del pensiero europeo: lì converge un poco di tutto, quello che ci viene diciamo dal contributo austro-tedesco, quello che ci viene dal contributo della tradizione italiana, quello che ci viene, dall'altra parte, dal mondo slavo. Componenti fondamentali di quella grande e straordinaria cultura europea.

Nel 1943, c'è una Italia che comincia a cambiare la sua storia; c'è in sostanza l'Esercito Regio che dismette, che comincia ad andare in difficoltà in quelle zone, il Partito nazional fascista che si scioglie. In pratica, nelle zone del Venezia Giulia e della Dalmazia, c'è un vuoto di potere; ed in questo vuoto di potere che si apre, per i cambiamenti che sono in atto, si inseriscono quelle che erano le lotte che sul territorio c'erano, in particolare le truppe titine o i cosiddetti partigiani titini della Jugoslavia, che erano in lotta contro l'occupazione italiana (perché dobbiamo chiamare le cose con il loro nome) che fanno scattare una operazione di rappresaglia, una operazione durissima. Ci sono due fenomeni che si mescolano, dovete tenerli presenti: uno è un fenomeno di "jacquerie"? Cos'è la *jacquerie*? È una spontanea vendetta, che nasce fra la gente, perché magari c'era qualcuno che doveva vendicarsi perché c'era stato il parente che aveva subito degli affronti, o c'erano stati dei morti, degli eccidi perpetrati da autorità italiane che governavano quei territori. E allora vendette spontanee. Ma, accanto a questo, soprattutto quella che era la vendetta organizzata, la rappresaglia organizzata delle truppe titine, quindi il tentativo di buttare fuori, di distruggere gli italiani presenti in quel territorio. Il 1943 è il punto di partenza delle foibe; pensate che in questo periodo sono 26 le foibe di cui si parla, migliaia le persone che verranno semplicemente prese e, con giudizi sommari... -anzi, senza giudizi!- o fucilati e poi buttati in queste cave carsiche, in questi buchi tremendi, o addirittura buttati vivi: perché dalle cose che sono state rilevate si sono avuti anche casi del genere. Partì da lì questa storia, nel '43. Dopo ci fu un momento -come dire- di sosta, dovuto ad una occupazione tedesca (perché al dominio italiano si sostituì quello tedesco) ma durò poco, perché anche i tedeschi abbandonarono il campo e ci fu una seconda ondata: una seconda ondata, ancora una volta di rappresaglia, di pulizia etnica contro gli italiani per cercare di liberare questi territori dalla presenza italiana da parte delle truppe titine, dei partigiani titini.



Ed infine un'ultima ondata, quella che segue nel '45, settembre del '45, l'armistizio e un mondo che decide che quelle aree vengano consegnate alla Jugoslavia: e lì scatta poi il tentativo finale di pulizia etnica. Bene, in ognuna di queste fasi... (come è stato già detto bene dalla dottoressa Rosa in particolare) mancano anche i censimenti, le notizie storiche precise da questo punto di vista: stiamo ancora aspettando che alcuni archivi si aprono. Probabilmente, in ognuna di queste fasi, migliaia e migliaia di persone furono trucidate, con le loro storie, con le loro passioni, con i loro sentimenti... io lo dico sempre: la Giornata della memoria, non è una giornata storica. Voi sentirete in questi giorni, come sempre anche in passato, qualcuno che vi dirà: *"Ma basta con queste cerimonie; perché poi, facciamo queste cerimonie, finisce quella giornata e nessuno più se ne ricorda: e ci emozioniamo. Invece abbiamo bisogno di analisi fredde, di ritornare su queste cose, di accertare, di appurare la verità, di ricostruire i motivi e le ragioni su un piano storico"*. Guardate, sono due cose completamente diverse. C'è qualcosa che appartiene agli storici, che appartiene alla ricerca scientifica, c'è qualcosa che appartiene alla nostra tradizione, alla nostra identità, alla nostra cultura. Le Giornate della memoria hanno una funzione, che è irrinunciabile, per cui queste due cose *non possono essere messe in contrapposizione*: anche se la storia ritarderà o ancora avremo dei ritardi, così come li abbiamo avuti fino ad oggi, nel cercare di capire cosa c'è fino in fondo, quali sono le motivazioni, l'interpretazione dei fatti e anche la ricostruzione dei fatti, perché esistono delle pagine veramente buie... pensate che in alcune di queste foibe, noi sappiamo che ci sono state delle stragi e degli eccidi, ma nessuno era riuscito neppure mai a calarsi dentro o a capire la dimensione del fenomeno che in queste situazioni abbiamo; ma questa è un'altra storia: è un compito degli storici, è un compito magari se volete anche della politica fare delle cose, è un compito di un altro pezzo del nostro Paese e della nostra Europa che deve agire. Altra cosa, invece, è il Giorno della memoria: io vorrei che il Giorno della memoria fosse legato veramente alle storie, alla vita, che riguardi le persone con le loro relazioni, con i loro sentimenti, che sono stati distrutti e cancellate da una barbarie nel breve volgere di poco tempo. Vorrei che si ripetessero le storie di gente come la Cassetto: Cassetto era una delle trucidate; o come quella delle sorelle Radeccchi: nomi dietro i quali ci stanno delle cose straordinarie. O che si pensasse alla storia di Don Bonifacio: pensate, è stato fatto beato due anni fa, nel 2008, è uno dei sacerdoti che fu trucidato e fu vittima delle foibe. Parlare delle storie, parlare di chi ha dovuto abbandonare la propria casa, le proprie proprietà, abbandonare le proprie scuole, abbandonare i propri amici, abbandonare le loro città e correre in Italia.



Dove hanno dovuto assistere, poi, ad un'altra tragedia: perché quando sono arrivati in Italia, sono stati anche male accolti, malvisti; pensate che qualcuno di questo si portava dietro anche le salme, e tra le cose che furono trascinate in Italia ci stava la salma di un eroe, si chiamava Nazario Sauro (voi lo conoscerete per altre ragioni): beh, pensate che quando in Italia è arrivata la salma di Nazario Sauro, è stata fischiata. E che quando i profughi dalmati sono arrivati, li misero in un treno e questo treno è arrivato a Bologna, a Bologna fu fischiato, furono anche maltrattati. Ecco, raccontare queste storie qui, perché è toccando con mano quello che significa la distruzione, il cambiamento di una vita che si fa "memoria" e si sente l'esigenza profonda di fare in modo che non accada più. Poi, accanto a questo, va bene: gli storici facessero la loro parte; mettiamo in piedi gruppi di ricerca, mettiamo in piedi gli approfondimenti, ma nessuno ci venga a dire che giornate come queste "non servono". Perché giornate come queste sono preziose e sono fondamentali, io direi quasi *a prescindere*, comunque vengano fatte, semplicemente per il fatto di farle, si è fatta una cosa buona, si è fatto un passo avanti. Ciò, naturalmente, non ci deve togliere dalla necessità di farle per bene, di estenderle e di fare, dal nostro punto di vista, tutto quello che è possibile perché siano manifestazioni sempre più sentite, sempre più diffuse sul territorio e sempre più partecipate.

Io voglio dirVi alcune cose -non voglio limitarmi semplicemente a raccontare i fatti- ed entrare nel merito: come vedete, questa è una storia recente; cioè noi abbiamo cominciato a ragionare delle foibe, come Paese, da pochi anni. Perché fino a pochi anni fa, non solo non se ne poteva parlare, ma c'era una profonda divisione, un profondo sentirsi diversi: ecco, è la ragione per la quale intorno a questa questione è scattata una sorta di "congiura del silenzio". Cioè non soltanto abbiamo umiliato, abbiamo trattato male, abbiamo assistito indifferenti al nascere di una cosa di una gravità inaudita: trattato male gli italiani che venivano anche in Italia a cercare di stare in mezzo a noi, addirittura metterli nelle condizioni di vergognarsi e di dover nascondere la propria storia; non soltanto abbiamo fatto questo, abbiamo fatto di peggio: perché sapevamo e abbiamo, coscientemente, scelto il silenzio. Scelto il silenzio! Guardate, è una cosa drammatica sulla quale io penso davvero che le giovani generazioni devono riflettere; e perché su tutto questo è calato il silenzio? Bisogna capire quali sono le ragioni per cui un popolo, un'Europa, un mondo, decide di "non parlare" di queste cose. Sono quelle che molto spesso le chiameranno come "...*opportunità della politica*" o "...*necessità della politica*" o "...*necessità di valori superiori*".

Guardate, all'uscita della Guerra mondiale, la Jugoslavia era sotto regime comunista, ma Tito era in dissenso con Stalin, con quello che era il centro del comunismo; e per l'Occidente era un punto di rottura importante, un punto di disequilibrio nel rapporto del mondo diviso in due blocchi -mondo occidentale e mondo comunista- per cui scattò un silenzio internazionale che era quello di "non disturbare...", di "non mettere in discussione" quelli che erano gli equilibri che bisognava mantenere, i rapporti che bisognava mantenere con questa fascia intermedia che era la Jugoslavia di Tito che, in qualche modo, costituiva... insieme ad altri paesi, anche diversi non comunisti, del mondo occidentale, quelli che allora venivano chiamati "i paesi della terza via". Scattò una sorta di silenzio internazionale, per cui neppure ai grandi Tribunali internazionali si potevano rivolgere i profughi dalmati. Per altre popolazioni, ci sono stati Tribunali internazionali, ci sono stati Tribunali europei; a questi, neppure questa possibilità fu offerta. E ci fu un silenzio della parte politica alla quale io mi richiamo (quindi parlo di me stesso), un silenzio della sinistra: in particolare, un silenzio di quello che allora era il Partito Comunista. Perché? Non soltanto perché in Italia erano partite tutta una serie di operazioni, a partire dall'amnistia e quant'altro, ma perché il mondo della sinistra, sulle vicende titine, andò in una straordinaria, cocente contraddizione, proprio perché alcuni furono mandati lì: dall'Italia, pensate, andavano in Spagna uomini di destra come uomini di sinistra a lottare per quelli che erano i loro ideali, ma andarono anche lì, in Jugoslava, perché c'era la speranza di costruire "il mondo migliore": quello che allora era il sogno di una società comunista, non capitalista. Erano andati lì per costruire il mondo migliore e si trovarono, invece, nel cuore di una tragedia e, essi stessi, alcuni stessi militanti, vittime di quella che fu la pulizia etnica titina (c'è un'isola, nella quale sono state centinaia e centinaia e centinaia proprio gli italiani che erano andati lì per cercare di costruire un sogno di libertà ed una società futura e trovarono, invece, la dura sorta della prigionia e della morte). Era, quindi, una situazione di grande imbarazzo, di grande confusione, in cui da un lato bisognava dire NO a certe cose e, dall'altro, bisognava capire come mai tutto era andato sotto-sopra e come si era trovato in contraddizione. Ebbene, alcuni archivi ancora sono sotto chiusura, da questo punto di vista. Ma voglio dire anche una terza situazione di silenzio: lo Stato, l'Italia nella sua globalità... perché vedete, significava mettere le mani non soltanto sulla dura verità di una sconfitta militare (alla quale abbiamo cercato sempre di sfuggire, la sconfitta militare nella Seconda guerra mondiale) ma ancor di più mettere le mani su quello che era stato un comportamento sciagurato, nefando, delle truppe italiane, dell'Esercito italiano in Jugoslavia.



Noi parliamo dei crimini delle foibe perché è giusto che si parli dei crimini delle foglie, ma lì c'è stato un comportamento italiano, prima del '43, che è stato devastante per quello che ha lasciato, sul quale io vi voglio... c'è un diario bellissimo, di Don Brignoli, è un sacerdote cappellano che seguiva l'Esercito italiano: se potete, andate a leggere quelle pagine. "Italiani brava gente": beh, non siamo stati brava gente in Jugoslavia. Ecco le ragioni di un silenzio, una situazione scomoda, politicamente scomoda, culturalmente scomoda, perché metteva in contraddizione, perché metteva in imbarazzo; e noi siamo stati, purtroppo, nel Novecento, insieme a tanta parte dell'Europa, non in grado di far fronte a queste scomodità. Come tante pagine di storia debbono essere ricostruite nella loro unitarietà, anche perché ci serve per capire, anche perché ci serve per non ripetere questi errori, che non accada mai più che si possa fare silenzio su cose come queste, silenzi che coinvolgono principi ben più importanti di qualsiasi altro principio: che sono i principi della vita della gente, della sacralità della vita e della sacralità del diritto delle popolazioni a vivere con tranquillità e a vedere rispettati alcuni valori fondamentali che oggi sono ben sanciti nella Carta dei valori del cittadino e dei valori umani che la stessa Unione Europea ha fatto propria. Ecco, di fronte a queste cose che vi ho detto, le tesi, tutte cadono, non hanno senso: le tesi giustificazioniste sono sbagliate. E quali sono le tesi giustificazioniste? Quelle di coloro che in qualche modo giustificano, dicendo: "*Beh, le truppe o i partigiani titini (o il mondo slavo croato, con il suo nazionalismo, per affermare la sua...) hanno reagito a quello che gli italiani avevano fatto*". Sbagliato. Non c'è mai reazione che possa essere giustificata... o mai delitto che possa essere giustificato sulla base di un delitto precedente: non è ammissibile; qualunque siano le cose fatte, la linea giustificazionista non va bene. Ciò non ci esime dal fare i conti con la nostra storia, ma certamente niente può essere portato a giustificazione di quelli che sono gli eccidi che si consumavano in quelle foibe. Così come aberrante è la motivazione politico-ideologica, quella che vorrei veramente sparisse dalla scena della civiltà e del mondo moderno: questa politica e questa ideologia che arriva sempre ad un momento nel quale bisogna distruggere l'avversario; bisogna distruggere quello che la pensa diversamente da te, bisogna distruggere quello che è diverso, bisogna distruggere quello che è di razza diversa, bisogna distruggere quello che è di popolo diverso. Distruggere! Siamo diversi, ci combattiamo politicamente, poi l'escalation arriva alla decisione della soluzione finale: distruggere, annientare, cancellare.



Non c'è giustificazione politico-ideologica che tenga, che possa dire: ti debbo distruggere, perché tu... sei fascista o perché sei comunista; o ti debbo distruggere perché tu sei di classe avversa; ti debbo distruggere perché tu sei un rom, o ti debbo distruggere perché tu sei un ebreo, o ti debbo distruggere perché tu sei un gay, o perché tu sei (magari qui, a quattro passi da me) del partito politico diverso dal mio. Sono cose di una gravità eccezionale: è un'aberrazione ancora più grave di quella di tentare di giustificare delitti di questa portata con motivazioni di questo tipo.

E l'ultimo è quello della pulizia etnica, terribile: ne abbiamo conosciute in Europa nel '900 e che ancora attraversa grandi paesi nella nostra contemporaneità: pensate a quello che è successo di recente in Africa, tra tribù africane. La pulizia etnica: io arrivo a Trieste, piuttosto che Rovigno o altrove, e, adesso che siamo tutti slavi, tutto quello che riguarda l'Italia "deve essere cancellato": cancellato, tolto gli archivi, cancellati i cimiteri, cancellate le targhe, cambiati i nomi alle vie. Cambiato tutto, tutto fuori. Distruzione di una cultura, perché deve sparire; fare in modo che in questa città, oltre alla pulizia etnica fisica, ci sia la pulizia etnica culturale, ideologica, di ogni tipo. È una cosa che è l'aberrazione e la negazione di qualsiasi significato di civiltà e di qualsiasi valore culturale. Ecco, tre teorie che non hanno senso e che debbono essere considerate come nemici... fra le cause di allora, cose presenti in quella storia e cose che ancora oggi vengono rivendicate per cercare di giustificare l'ingiustificabile, ma che debbono essere considerate in assoluto, in generale, come nemici della civiltà e come cose certamente da depennare, in maniera determinante, dai valori fondanti di quella che è la nuova Europa e quello che è il nostro futuro. Ecco: ricordare e ragionare di queste cose qui, ricostruendo le storie, i fatti, i tanti fatti; e ricostruendo anche gli odi, gli odi che hanno portato alla *jacquerie* come hanno portato ai grandi sistemi, scientificamente organizzati, di distruzione; e come hanno portato -dopo- al silenzio e come hanno portato, ancora oggi... guardate, se voi girate in queste ore, ne troverete ancora di tesi negazioniste: ma come si fa a negare l'evidenza dei fatti?! E che riduzione è, quella di stare a calcolare se i morti sono stati 20.000 o 10.000, come se l'orrore e tutto quello che lo ha prodotto potesse sparire; se i morti, invece di 20.000, sono 10.000, se invece di 100 sono 50: questa è un'altra forma aberrante dietro la quale dobbiamo semplicemente avere remore a riconoscere tutto questo.

Noi stiamo in questi giorni lavorando ad un grande evento che è quello dell'Unità d'Italia: la Prefettura sta coordinando tutti gli interventi per ricordare questo 2011, la nostra storia che nasce nel 1861 con la nascita dell'Italia unita.



Bene, nel ricostruire la nostra storia, ricordiamoci sempre che la dobbiamo ricostruire "tutta": senza reticenza, senza amnesie, le pagine belle come le pagine brutte; perché nelle pagine belle troveremo la esaltazione di noi stessi e delle cose da fare, mentre nelle pagine brutte troveremo anche il senso di una unità difficile. Perché è attraverso la regolazione delle pagine brutte, che si cementa e si costruisce una più solida ed una più duratura e futura unità d'Italia.

Presidente Giuseppe LAMPARELLI

Grazie, Presidente, per questa bellissima illustrazione, questa bellissima storia raccontata in maniera completa, che ci parla anche dell'unità d'Italia, di cui stiamo vivendo il suo 150° anniversario. Ci ha fatto pervenire un contributo la dottoressa Mori, che ci leggerà il nostro dottor Antonio De Lucia, capo Ufficio stampa della Provincia di Benevento.

Dott. Antonio DE LUCIA

Questa è una testimonianza diretta, perché Anna Maria Mori è una giornalista ed una scrittrice italiana, nata in Istria, a Pola, nel 1936: ha vissuto, quindi, sulla propria pelle i fatti che sono stati rievocati sin qui. La Mori è stata ospite nel nostro Sannio quattro anni fa, per presentare il suo libro "Nata in Istria" (Rizzoli, Milano, 2006); e ha voluto dedicare questo breve scritto proprio al Consiglio provinciale di Benevento. Inizia così: *"Siamo la memoria che abbiamo, senza memoria non sapremmo chi siamo"*. Lo ha scritto, quasi come un testamento José Saramago nel suo "Ultimo Quaderno". Concludendo con un apodittico *"Non voglio dimenticare niente"*. E io, istriana, come gli oltre trentamila istriani sparsi in tutto il mondo dopo il Trattato di pace che consegnava l'Istria alla Jugoslavia, non abbiamo dimenticato, non vogliamo e non possiamo dimenticare. Perché abbiamo perso la nostra terra, le nostre case, le nostre radici, la nostra sicurezza, per non dire di quei molti tra di noi che hanno perso i loro cari in fondo a quelle orribili cavità carsiche che oggi quasi tutti conoscono con il nome di "foibe". Abbiamo recriminato e pianto, per anni, da soli: ci era stato negato anche il diritto di alzare la voce, persino di esistere in quanto istriani. Eravamo piccoli, inutili e di intralcio alle grandi e superiori istanze delle politiche internazionali, e così su di noi è passato un colpo di spugna. C'erano i morti nelle foibe di cui non si doveva sapere e parlare, e noi, superstiti, condannati all'esilio e all'invisibilità. Adesso, da qualche anno, a risarcimento, almeno morale, è arrivato il Giorno del Ricordo.



Ed è bello, importante che adesso, come qui a Benevento, un po' dappertutto in Italia la collettività nazionale abbia deciso di ricordare insieme a noi istriani che l'abbiamo patita, quella che è stata un'autentica tragedia di popolo. Nelle foibe sono morti in decine di migliaia, buttati dentro vivi, legati l'uno all'altro con il filo di ferro intorno ai polsi. Gli esuli sono stati più di trecentomila. Molti sono riusciti a rifarsi una vita, ricordando, sempre, in silenzio o ad alta voce. Moltissimi invece, dopo anni di campi profughi, sono rimasti legati a quel momento, il momento dell'esodo, in cui la loro vita si è fermata per sempre, legata a quel "prima" cui non sono riusciti dare un "dopo": una vita fatta di passato, senza presente e senza futuro. I profughi, gli esuli istriani, in larga misura, fuggendo dalla loro terra in cui era impossibile continuare a vivere in quanto italiani, hanno cercato l'Italia. L'Italia, in un primo momento, li ha ignorati se non addirittura respinti, provocando altri dolori e altri risentimenti. Solo adesso, da pochi anni, ha deciso di accoglierli nel suo abbraccio. Il dolore, la memoria restano. Ma noi istriani ci sentiamo un po' meno soli. Può sembrare poca cosa. E invece no, è moltissimo. Anna Maria Mori". Permettetemi di ringraziare la collega Enza Nunziato che mi ha aiutato a far pervenire, a questa Assemblea e agli amici del liceo classico "Giannone", questo testo.

Presidente Giuseppe LAMPARELLI

Grazie dottor De Lucia; adesso io non ho altri iscritti a parlare, vorrei sapere se c'è qualche ragazzo o altri ospiti che vogliono portare un saluto... (va bene, potete anche decidere dopo). Nel frattempo, chiedo ai consiglieri provinciali se desiderano intervenire: consigliere Ricciardi, prego.

Cons. Luca RICCIARDI – *Vice Capogruppo PDL*

Sono spiacente di non avere come interlocutore questa mattina il presidente Cimitile perché egli, da uomo di cultura qual è, credo abbia illustrato in maniera profonda, in maniera sentita e in maniera radicata quelli che sono i significati più autentici della Giornata del Ricordo; mi dispiace di non poterlo avere come interlocutore perché volevo dargli atto... (così come ho potuto e ho avuto modo di fare durante questi tre anni in cui abbiamo celebrato questo evento) dargli atto della sua grande e profonda onestà intellettuale, perché, da uomo di cultura della sinistra.. e da parti politiche non proprio collimanti, su questi temi, ho sempre riconosciuto, nella sua posizione, un grande valore, una grande onestà intellettuale e, rispetto a questo, mi fa piacere dare una testimonianza pubblica in questa sede della sua posizione.



Una posizione che naturalmente, specularmente rispecchia la mia: è vero, nel 2004 fu istituita questa legge che ha restituito dignità a migliaia di italiani, barbaramente trucidati dalle truppe comuniste titine; una vicenda che entra in quelle vicende del confine nord-orientale all'indomani della Seconda guerra mondiale su iniziativa di un deputato, di un giovane deputato che si chiama Roberto Menia, con il quale io più volte ho avuto modo d'interloquire per capire le ragioni più autentiche di questo dramma: per capire fino in fondo, dalla sua voce, dalla voce di un figlio di un esule dalmato, quali erano le motivazioni che lo avevano spinto. Ebbene, ancora oggi, nonostante gli anni che sono passati nella sensibilizzazione della coscienza nazionale, ancora oggi, non si comprende fino in fondo il significato di questo dramma: quella che fu una vera e propria pulizia etnica, quello che fu uno sradicamento di quella che era la cultura italiana, la lingua italiana, le famiglie italiane e tutto ciò che va sotto il nome di italianità in alcune terre che avevano una tradizione millenaria italiana. Lui mi diceva e mi poneva questa domanda: "Ma chi conosce, chi sa oggi che Dubrovnik si è chiamata, per oltre 2000 anni, Ragusa di Dalmazia? Chi conosceva questo? Chi conosce che per oltre 2000 anni a Dubrovnik si è parlato italiano, c'erano case italiane, c'erano famiglie italiane, c'erano soldi italiani, le vie portavano il nome italiano, i nomi dei figli di quella terra avevano nomi italiani?". Chi lo poteva dire? Oggi è fatto assolutamente sconosciuto. Ci fu una vera e propria pulizia etnica, perché l'italianità... badate, non bisognava essere macchiati di essere "fascisti": bisognava essere macchiati di essere "italiani"! Perciò molto spesso, il primo significato che io do a questa iniziativa, è quella di purificare la storia da reticenze, da omissioni, da alcune colpevolezze della storiografia ufficiale: noi per cinquant'anni abbiamo assistito a pagine di storie strappate dalla storiografia ufficiale, i nostri giovani nei loro libri di testo non hanno trovato menzione del dramma delle foibe, non hanno trovato menzione perché forse era scomodo... (e mi riferisco a quella congiuntura nazionale ed internazionale che citava prima il presidente Cimitile) forse era troppo scomodo, forse ancora la storia veniva usata come strumento di lotta politica, forse ancora non c'era la maturità nel popolo italiano di consegnare quella parte di storia e quelle vittime, non alla destra o alla sinistra, non alla memoria di un retaggio di destra, ma significava consegnare quelle vittime alla coscienza nazionale: perché solo la verità storica, solo una storia purificata dai livori ideologici -come diceva giustamente la dottoressa Rosa e anche in alcuni passaggi il prefetto Mazza- può consegnarci e farci costruire un futuro sulla strada della pacificazione nazionale che in questo Paese è sempre stata una strada tortuosa, ma solo dando piena luce e piena consapevolezza a certi eventi possiamo costruire un futuro.



depurato dalle ideologie e dai livori ideologici, possiamo consegnare la storia a quella che è, come bagaglio comune di un intero popolo, di un'intera storia, come bagaglio che fa parte delle coscienze di un intero popolo. Il dramma, nel merito, è stato affrontato: migliaia di italiani barbaramente trucidati; centinaia erano queste cavità carsiche, dove venivano gettati, letteralmente gettati molto spesso vivi. Perché testimonianze che vengono da quei luoghi, ci dicono che per molti giorni si udiva, da quelle cavità carsiche, urlare persone dal dolore: non solo perché cadendo si ferivano, ma per molti giorni rimanevano lì a marcire e per molti giorni, dai paesi vicini, sentivano le voci di strazio di queste vittime: centinaia di foibe per migliaia e migliaia di persone che furono infoibate. Non solo presunti fascisti, ma collaborazionisti, persone che potevano -come diceva giustamente il presidente Cimitile- essere vicine a quella che era una opposizione all'egemonia titina di quei luoghi. Ma c'è anche il dramma di quei 350.000 nostri connazionali -350.000 italiani, non 350.000 fascisti- che furono accusati di essere tali e furono respinti da molte stazioni ferroviarie, da molti scali ferroviari della nostra penisola: emblematico fu Bologna, dove queste persone -gente comune, italiani- furono insultate, furono tacciate delle peggiori nefandezze, non furono fatte scendere dal treno, una diaspora di cui nessuno ha sentito parlare. Mi raccontava, credo di poter dire l'amico Menia, il deputato che ha promosso questa legge, che per loro (e questa è una testimonianza che viene da dentro) per gli esuli istriani-dalmati, per loro, aver perso le tracce di alcuni familiari diretti era del tutto "normale": non sapere che fine avesse fatto il fratello o la sorella o il padre, non avere una lapide dove andare a piangere, era la normalità, era una cosa assolutamente normale. Perché è vero: non c'è assolutamente un censimento, non ci sono nomi; ci sono, forse, delle date, ma ancora quante centinaia e quante migliaia di persone sono seppellite in quelle cavità carsiche? Il vescovo di Trieste in una delle sue ultime omelie di queste foibe ne parlava come "un calvario con la punta rivolta verso il basso: un calvario rivolto verso le viscere della terra". Quei profughi, hanno avuto una doppia lezione dalla storia: dimenticati allora e dimenticati per oltre cinquant'anni, nessuno ha capito il loro dramma; e non c'è... -come diceva la testimonianza che ci ha letto l'amico De Lucia prima- non c'è oggi peggiore nefandezza di essere completamente dimenticati, di essere stati completamente "cancellati" dalla storia. È vero, c'era una congiuntura nazionale, una congiuntura internazionale, ma dobbiamo dare la giusta misura alle cose: era forse troppo scomodo, in un momento post bellico, in un'Italia appena liberata, forse poter dare un significato misurato, autentico, consapevole a quelli che erano quei fatti.



Oggi diciamo questo perché -e arrivo al secondo significato- la libertà della persona, la democrazia, la dignità della persona sono valori inestimabili, oggi sono una acquisizione: oggi i giovani vivono nella libertà, nella democrazia, non manca loro questo; ma bisogna capire che ci sono state parti del popolo italiano che hanno sofferto le pene dell'inferno per poterla conseguire. E allora rispetto a questo, rispetto a questa memoria, noi dobbiamo riflettere giorno per giorno sul significato della dignità della persona, della democrazia, della libertà, perché dobbiamo rinnovarla tutti i giorni. Oggi proponiamo un momento di approfondimento, di riflessione, ma (lo dicevo al presidente Cimitile) dobbiamo fare di più, dobbiamo fare meglio, dobbiamo dare maggiore vivacità a questa giornata. Parlavamo, qualche mese fa, di un cortometraggio, parlavamo di girare le scuole, parlavamo di poter fare un evento forte in città, non solo chiuso all'interno del nostro stimato consesso provinciale, per poter lanciare dei messaggi chiari, dei messaggi culturali. Perché oggi, in un momento di appiattimento politico di questo genere, in un momento nel quale troppo spesso la politica è ripiegata su se stessa, vanno trovati necessariamente alcuni momenti di interpretazione autentica del ruolo e della funzione di stare e di fare politica, anche lanciando questi messaggi. Chi taccia di perdere tempo parlando di questi argomenti, chi non partecipa nel vivo a queste discussioni, credo che non faccia del bene né alla sua attività politica, né credo possa rendere fin in fondo un servizio a quella che è la missione di coloro i quali stanno in politica. Io volevo sostanzialmente concludere dichiarando che ho firmato la petizione (si può trovare on-line) al Presidente della Repubblica perché il maresciallo Tito (cosa che mi era assolutamente sconosciuta) è stato addirittura insignito negli anni passati: una petizione al Presidente della Repubblica per poter togliere queste onorificenze che il maresciallo Tito ha avuto in Italia. Questa è una battaglia che stanno portando avanti i profughi giuliano-dalmati, che io mi sento di condividere e di partecipare, e naturalmente invito coloro i quali ritengono a voler fare altrettanto. Non mai, attenzione, per tirare la giacca della storia da una parte o da un'altra, ma solo ed esclusivamente nella consapevolezza che solo la verità storica può consentire fino in fondo la strada della pacificazione nazionale e lanciare il grande messaggio generale della dignità della persona, della libertà della persona e della democrazia. Grazie.

Presidente Giuseppe LAMPARELLI

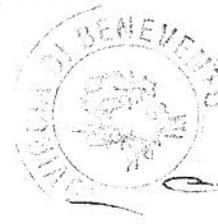
Salutiamo la dottoressa Rosa che ci lascia; chiedo se ci sono altri interventi... e allora passo la parola al Vice presidente, on.le Barbieri, per le conclusioni.



Avv. Antonio BARBIERI - *Vice presidente Provincia di Benevento*

Vorrei ringraziare innanzitutto il presidente Lamparelli e il presidente Cimitile per avermi concesso l'onore di chiudere questi lavori... chiedendo scusa se qualcuno sarà costretto ad interloquire con persone di diversa cultura rispetto al presidente Cimitile: per noi, non è certo una *diminutio*, ma avverto l'emozione in questo momento (ed è per questo motivo che ringrazio il Presidente che mi ha concesso questa opportunità) l'emozione che provai come legislatore nel momento in cui ebbi a votare favorevolmente la legge 92 del 2004. E ricordo anch'io il proponente deputato Menia scoppiare in lacrime al momento della votazione finale che avvenne proprio alla Camera dei Deputati, perché figlio di infoibati e perché appunto rappresentava, in quel momento, la gioia e l'emozione per un riconoscimento postumo a tantissime vittime, tali soltanto perché italiani. Per la verità, la proposta Menia -atto Camera 1874- (conservavo un po' gli atti parlamentari fra le mie carte) riguardava soltanto la istituzione di un riconoscimento, di una insegna metallica e di un diploma al coniuge superstite, figli e nipoti degli infoibati, delle vittime della Dalmazia, dell'Istria e di Fiume; nel corso poi dell'iter parlamentare, la proposta Menia fu ampliata, migliorata: relatore onorevole Anedda, collega avvocato sardo, che portò invece il Parlamento al riconoscimento del Giorno del Ricordo: una cosa che va ben oltre il semplice riconoscimento di una targa ai superstiti, o agli eredi o ai discendenti delle vittime di quella immane tragedia... (di cui non si sa il numero, perché furono anche trafugati gli atti dello stato civile: si parla di 15.000, ma è una cifra credo davvero approssimativa per difetto). Il Giorno del Ricordo, quello del 10 febbraio, che ricorda il 10 febbraio del 1947, al fine di conservare e rinnovare la memoria di quella tragedia nello spirito ricordato dal presidente Cimitile. E ricordo proprio le parole del presidente Violante, che per primo fece atto di giustizia nella XIII legislatura per quanto riguarda proprio la tragedia delle foibe, proprio per riequilibrare e per fare anche ammenda pubblica di una cultura di sinistra che aveva fatto sì che su questa tragedia calasse il silenzio.

E allora, lo spirito che noi dobbiamo evocare, che dobbiamo ricordare -perché la legge impone alle Istituzioni iniziative per diffondere la conoscenza di quegli eventi, e noi lo facciamo con le scuole, con i giovani, con gli enti- dobbiamo soprattutto sottolineare lo spirito della legge 92 del 2004, che è quello attraverso il ricordo ed il rinnovo della memoria di rinsaldare fra di noi i valori di solidarietà nell'ambito di quello che è il fondamentale valore della persona umana.



Credo che su questa base e su questa considerazione, si possa concludere l'odierna giornata ringraziando soprattutto coloro che sono intervenuti e ringraziando i giovani delle scuole che hanno voluto in questo modo testimoniare e farsi partecipi e protagonisti di questo importante evento. Grazie.

Presidente Giuseppe LAMPARELLI

Grazie signor Vice presidente, la seduta si conclude qui con questa commemorazione, arrivederci al prossimo Consiglio.

A handwritten signature in black ink is written over a circular official stamp. The stamp contains the text "PROVINCIA DI BENEVENTO" around the top edge and a central emblem featuring a sunburst and a tree. The signature is written in a cursive style, appearing to read "Giuseppe Lamparelli".